

**III incontro Università Waseda, Tokyo
11 luglio 2008**

Le giornate di studio di Manabu sono un'occasione periodica di confronto e scambio di opinioni per gli studiosi, i giovani ricercatori e gli studenti italiani dei corsi di master e dottorato in Giappone per studio o ricerca. Organizzate a scadenza variabile a seconda delle esigenze e delle proposte, si tengono di norma almeno una volta a semestre, alternativamente a Kyoto e a Tokyo, se possibile con interventi scanditi in percorsi tematici.

La Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS) è stata fondata nel 1984 come sezione di studi all'interno dell'Istituto Italiano di Cultura di Kyoto, un luogo d'incontro per gli studiosi di scienze umane e sociali provenienti da Europa e Nord America così come da altre regioni del mondo. Dal 2001, oltre che dal Ministero degli Affari Esteri, essa è sostenuta dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (Is.I.A.O.) e dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". La Scuola è aperta a studenti dei corsi di laurea specialistica, dottorandi e studiosi che conducono ricerche sulle culture dell'Asia Orientale antica e moderna. Legata alla École Française d'Extrême-Orient da un accordo di collaborazione e dal 2008 nello European Consortium for Asian Field Studies (ECAFS), fornisce servizi, organizza manifestazioni culturali e scientifiche, promuove ricerca nell'ottica della co-operazione europea, facendo da ponte tra istituzioni accademiche italiane e giapponesi.

IL GIAPPONE NEI TEMI DEL PRESENTE: ECONOMIA, POLITICA, SOCIETÀ

Nell'incontro di Waseda saranno trattati alcuni problemi cruciali per i processi di trasformazione del Giappone di oggi, con gli strumenti di analisi delle scienze sociali. Le due sessioni affiancheranno ricercatori già affermati a giovani studiosi allo scopo di creare un tavolo permanente di discussione sui temi della contemporaneità.

In collaborazione con **INSTITUTE OF ITALIAN STUDIES, WASEDA UNIVERSITY**

Con il patrocinio di **AMBASCIATA D'ITALIA IN GIAPPONE
ISTITUTO ITALIANO DI CULTURA**

Presiedono **Corrado Molteni** (Attaché accademico e culturale dell'Ambasciata d'Italia in Giappone)
Junji Tsuchiya (Università Waseda)
Hideko Magara (Università Waseda)

PROGRAMMA

10:00-10:15 Presentazione dell'incontro.
Silvio Vita, Direttore della Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale

SESSIONE I

10:15-10:45 **Junji Tsuchiya** (Università Waseda)
Realtà ed identità ibride in Giappone.

10:45-11:15 **Hideko Magara** (Università Waseda)
Cambiamenti politici e varietà dei capitalismi: la transizione del regime politico-economico giapponese negli anni '90 come origine delle riforme strutturali odierne.

11:15-11:45 **Pietro Ginefra** (Banca d'Italia)
Il Giappone tra opportunità e rischi economici e finanziari.

11:45-12:15 **Ludovico Ciferri** (Istituto Superiore Mario Boella, Torino)
Infrastrutture e crescita: il modello giapponese.

SESSIONE II

- 13:30-14:00** **Corrado Molteni** (Università degli Studi di Milano)
Presentazione della sessione con alcune riflessioni sulle tendenze negli studi di economia in Giappone.
- 14:00-14:20** **Alessio Patalano** (King's College, Londra)
A guardia del "Mediterraneo d'Oriente": strategia e sicurezza nazionale in Giappone.
- 14:20-14:40** **François Rollier** (The Factory Consulting)
Il lavoro nel Giappone di oggi: verso un modello anglosassone?
- 14:40-15:00** **Andrea Ortolani** (Università Statale di Tokyo)
La riforma della giustizia in Giappone e la partecipazione dei cittadini al processo penale.
- 15:15-15:35** **Andrea Revelant** (Università Waseda)
Decentramento fiscale nel Giappone contemporaneo: bilancio di 15 anni di riforme.
- 15:35-15:55** **Giulio Pugliese** (Johns Hopkins University)
Politica estera giapponese verso la Cina: conferma del paradigma "realista neoclassico"?
- 15:55-16:15** **Chiara Terragni** (Università degli Studi di Milano)
La questione energetica sino-giapponese nel Mare Cinese Orientale: sviluppi e prospettive.
- 16:15-16:35** **Roberto Carminati** (Università Keiō)
Considerazioni sul neo-nazionalismo giapponese contemporaneo: Kobayashi Yoshinori e il "Manifesto dell'arrogantismo".

L'incontro è aperto al pubblico

Università Waseda (Toyama Campus)

1-24-1, Toyama, Shinjuku-ku, Tokyo

早稲田大学 戸山キャンパス

Metropolitana:

Linea Tōzai, stazione "Waseda" (uscita 2)

Per informazioni rivolgersi alla

Scuola Italiana di Studi sull'Asia Orientale (Italian School of East Asian Studies, ISEAS)

Tel. 075-751-8132 Fax 075-751-8221

E-mail iseas@iseas-kyoto.org



1. Junji Tsuchiya

Realtà ed identità ibride in Giappone.

Tramite i cosiddetti Social Network Services (o reti sociali telematiche) le comunità online ci permettono di creare identità multiple e fluide trasformando i limiti fisici e mentali dell'io. Nel discutere degli aspetti culturali del cibernazio e delle tecnologie delle realtà virtuali, la complessa relazione tra noi e il mondo fisico risulta fondamentale sottostimata. Mentre il corpo continua ad apparire nella forma di una descrizione testuale o sotto forma di rappresentazione grafica (*avatar*), i nostri corpi fisici non possono evidentemente svanire. Questo è un punto importante che può essere sottoposto ad analisi nelle discussioni sociologiche sull'iper-reale e sul virtuale stesso. Infatti, anche se nel mondo virtuale si è sviluppato un complesso sistema di segnali e di comportamenti che fornisce supporto alla costruzione socioculturale dell'identità, non possiamo ignorare il senso della nostra fisicità. Se occorre prendere sul serio il "virtuale" come problema ontologico, allora si dovrebbe trovare un nuovo concetto di identità nella comunicazione online, riflettendo su cosa ci debba essere di umano nel mondo virtuale, e su cosa ci debba essere di umano nel mondo reale. In tale contesto ontologico, e osservando lo sviluppo innovativo dei dispositivi di interfaccia uomo-macchina, specificamente in Giappone, è possibile analizzare i mondi virtuali, i quali stanno raggiungendo un'ulteriore fase di ibridazione della realtà. Sotto questa luce, le ricerche non potranno evitare di discutere i problemi di natura sociologica connessi alla condizione postmoderna delle scienze più avanzate e dell'alta tecnologia. Ciò al fine di rilevare come i progressi in corso stiano modificando i confini stessi della categoria ontologica di "umano", facilmente trasformata in "post-umano" negli ambiti della "robotizzazione degli uomini" (*cyborg*) e dell'"umanizzazione della macchina" (umanoidi).

Junji Tsuchiya è professore ordinario di sociologia presso la School of Humanities and Social Sciences dell'Università Waseda (presso la quale ha ottenuto il titolo di PhD), e dal 2002 Direttore dell'Institute of Italian Studies della stessa università. Dal 2005 è socio onorario permanente dell'Associazione Italiana di Sociologia. Nell'ambito della ricerca sociologica si occupa in particolare dei processi culturali e delle teorie sui comportamenti collettivi. Partecipa a vari progetti scientifici con atenei italiani, nella veste sia di organizzatore che di collaboratore. Tra i saggi che ha recentemente pubblicato in Italia: "Toward a Scientific Definition of Fashion: Collective Manipulation of Mode as a Form of Symbolic Interaction" (*Metis*, 2006); "Nomadismo e nudismo nella moda di lusso postmoderna" (*Sociologia della moda e del lusso*, Franco Angeli, 2007), "A Quest for Hybrid Identities: Plastic Self and Avatarised Bodies in the Japanese Hyper-real Worlds" (*Second Life—oltre la realtà virtuale*, Lupetti Editore, 2008), "Sistema culturale e valori estetici nella moda dei bambini giapponesi" (*Modelli culturali del mondo infantile*, Edizione Kappa, 2008).

2. Hideko Magara

Cambiamenti politici e varietà dei capitalismi: la transizione del regime politico-economico giapponese negli anni '90 come origine delle riforme strutturali odierne.

Nella prima metà degli anni '90, Giappone e Italia hanno cambiato le rispettive leggi elettorali: da sistemi di voto basati sulla rappresentanza proporzionale e semi-proporzionale si è passati ad altri, molto simili tra loro, poggianti per lo più sul principio maggioritario. Eppure, i risultati sono stati alquanto diversi nei due paesi. In Italia, dopo la storica vittoria nelle elezioni del 1996, l'ex-partito comunista ha preso il potere per la prima volta grazie alla creazione di una coalizione di centro sinistra. In Giappone, invece, è stato il Partito Socialista, secondo partito più importante del dopoguerra, a scomparire, dopo aver partecipato ad alcune coalizioni governative dalla vita effimera. Al suo posto, il Partito Democratico, una formazione centrista creata per iniziativa di diversi politici liberal-conservatori usciti dal Partito Liberal-Democratico, ha assorbito alcuni gruppi "liberal" di politici ex-socialisti. Il Partito Liberal-Democratico, ininterrottamente al potere da solo dal 1955 al 1993, è tornato a governare nel 1994, dopo essere passato all'opposizione per un breve periodo. In seguito alle riforme elettorali, il baricentro del sistema politico giapponese si è spostato ancora più a destra: ora il grande partito conservatore dei liberal-democratici riva-

Hideko Magara si è laureata alla Facoltà di Scienze Politiche ed Economiche dell'Università Waseda di Tokyo e ha conseguito il dottorato in Scienze Politiche presso l'Università di Chicago. Dal 1989 è stata, nell'ordine, *assistant professor* e poi *associate professor* nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Tsukuba, quindi professore ordinario nella Facoltà di Scienze Politiche ed Economiche di Waseda (dal 2002 ad oggi). È stata *visiting scholar* presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze (1985-1986), l'Università Statale di Milano (1999) e la Duke University (2000), negli Stati Uniti. Ha pubblicato libri e articoli su temi di politica comparata e sulla politica italiana, tra i quali: *Veto Players and Policy Change* (Tokyo: Waseda University Press, 2007) e *Political Economic Regime Transitions: Italy and*

leggia con il Partito Democratico. Mentre in Italia dalla seconda metà degli anni '90 ci sono state regolari alternanze al governo, in Giappone così non è stato. Questa diversità può essere spiegata facendo ricorso all'analisi di fattori extraparlamentari come di dinamiche di tipo parlamentare, e cioè la varietà dei capitalismi e l'abilità dei leader politici nel creare nuove idee. In Giappone i mutamenti politici degli anni '90 eserciteranno successivamente una pesante influenza sulle riforme neo-liberiste del primo decennio del nuovo secolo, tra le quali quella del welfare e quella del mercato del lavoro.

Japan in the 1990s (Tokyo: Waseda University Press, 1998). Attualmente dirige un progetto di ricerca internazionale su "Riforme strutturali in Giappone e in Italia". È presidente dell'Associazione Giapponese di Politica Comparata e membro del Consiglio sui Distretti Elettorali della Camera dei Rappresentanti, presso il Ministero degli Interni giapponese.

3. Pietro Ginefra

Il Giappone tra opportunità e rischi economici e finanziari.

Nel corso della presentazione verrà passato in rassegna lo stato dell'economia giapponese e le prospettive dei rapporti economici e finanziari con l'Italia nei loro diversi aspetti. Iniziando da un'analisi delle condizioni attuali dell'economia, saranno sottolineati i motivi che ci portano a considerare il Giappone la seconda potenza economica mondiale. D'altro canto, a seguito dello scoppio della cosiddetta economia della bolla, caratterizzata da forti speculazioni azionarie ed immobiliari, gli anni '90 in Giappone sono stati definiti come la "decade perduta" (*ushinawareta jūnen*, o, in inglese, "the lost decade"). Ci si soffermerà, quindi, anche sulle difficoltà che il paese ha attraversato e sugli effetti della crisi tuttora rilevabili. La seconda parte dell'intervento, invece, analizzerà le opportunità di collaborazione economico-finanziaria che il Giappone può offrire all'Italia, inquadrando nell'operato delle autorità pubbliche che hanno avviato diverse iniziative per favorire i flussi finanziari tra i due paesi. Si concluderà, infine, con una valutazione di quanto intrapreso finora e di una possibile agenda di lavoro, allo scopo di approfondire i processi di cooperazione tra Italia e Giappone in diversi settori.

Pietro Ginefra è il Delegato della Banca d'Italia in Giappone, con responsabilità anche per la Corea del Sud, Hong Kong e Singapore. È incaricato di curare i contatti con le istituzioni monetarie nonché con banche e istituti finanziari dell'area di responsabilità, di effettuare studi sulla evoluzione della congiuntura reale e finanziaria, e di svolgere funzioni di consulenza per le rappresentanze diplomatiche italiane accreditate in tali paesi. Già Delegato Aggiunto presso le sedi della Banca d'Italia a Parigi e New York, è laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa, ed ha conseguito due *Master of Science* (MSc) in Scienze Bancarie ed Economia, rispettivamente all'Università di Siena e alla London School of Economics.

4. Ludovico Ciferri

Infrastrutture e crescita: il modello giapponese.

Un moderno sistema di infrastrutture di telecomunicazione costituisce strumento di potenziale accelerazione del processo di crescita dimensionale delle imprese. Controllare processi produttivi e organizzativi complessi, spesso distribuiti geograficamente in luoghi non sempre soggetti a medesime giurisdizioni e talvolta distanti, così come favorire l'accesso e la diffusione di informazioni è condizione necessaria per far aumentare la produttività delle imprese e la loro capacità di gestire strutture sempre più composite e ampie. L'esempio di scuola nel settore dell'ammodernamento dell'infrastruttura di telecomunicazione viene dal Giappone grazie al progetto U-Japan, con cui le autorità giapponesi intendono far migrare l'attuale infrastruttura di telecomunicazione verso le NGN, reti a banda larga di nuova generazione. L'impatto economico stimato dalle autorità giapponesi, considerando anche le ampie ricadute che il progetto implicherebbe, sarebbe significativo a nuovo sistema a regime: per un dollaro di investimento nella nuova rete se ne genererebbero 30 di PIL aggiuntivo. L'intervento ripercorrerà brevemente le ragioni che hanno portato all'adozione della nuova infrastruttura e ne analizzerà in chiave critica le caratteristiche principali, i punti di forza e di debolezza, interrogandosi sulle possibilità che un'analoga infrastruttura possa essere implementata anche in Italia.

Ludovico Ciferri è Dirigente di Ricerca presso l'Istituto Superiore Mario Boella di Torino, con responsabilità per le attività in Giappone, Australia e Sud-est asiatico del distretto tecnologico piemontese dell'ICT Torino Wireless. Presso l'International University of Japan (Niigata) insegna "Mobile Business Strategies" e "Private Equity and Venture Capital" alla IUJ Graduate School of Management, ed è Vice-direttore dell'IUJ-Mobile Consumer Lab, un centro di ricerca sulle telecomunicazioni mobili avviato in collaborazione con alcune delle principali industrie manifatturiere giapponesi. Advisor del fondo giapponese di venture capital "Mobile Internet Capital", è membro del "Consiglio Scientifico" del "Private Equity Monitor", istituito presso l'Università Carlo Cattaneo (Castellanza), e del "Bollettino scientifico italo-australiano", promosso dall'Ambasciata d'Italia in Australia e dal Ministero australiano per l'Istruzione, la Scienza e la Tecnologia.

1. Alessio Patalano

A guardia del “Mediterraneo d’Oriente”: strategia e sicurezza nazionale in Giappone.

Alla fine del primo decennio del ventunesimo secolo, la presenza di sostanziali minacce alla stabilità regionale e il persistere di tensioni politico-militari nell’Asia del Nordest continuano a segnare la trasformazione in corso dello strumento militare giapponese. In particolare, in seguito all’approvazione nel 2004 del nuovo Programma di Sviluppo della Difesa (*bōei keikaku no taikō*), le Forze di Autodifesa (*jieitai*) hanno dato maggiore impulso all’acquisizione di mezzi e allo sviluppo di dottrine favorevoli a una maggiore flessibilità operativa, un processo iniziato negli anni ‘90. In questo modo, esse cercano di prepararsi a condurre un più ampio spettro di missioni per affrontare minacce convenzionali (es. attacchi missilistici, violazioni degli spazi aereo e/o marittimo), attori non-statali (es. atti terroristici, pirateria), ma anche operazioni internazionali (es. supporto in caso di disastri naturali, ricostruzione in aree post-belliche). L’intervento esaminerà le dinamiche di questa trasformazione e metterà in evidenza il fatto che, per ragioni di carattere geografico ed economico, la componente navale della capacità militare del Giappone ha svolto e continua a svolgere un ruolo primario. La Forza di Autodifesa Marittima (*kaijōjieitai*) rappresenta uno “scudo difensivo” multi-dimensionale, un valido deterrente convenzionale, e un efficace strumento di diplomazia a livello regionale e globale. Pertanto, è nelle molteplici applicazioni del potere marittimo e in uno strumento militare con un baricentro aereo-navale che il Giappone ha trovato una risposta efficace alle proprie esigenze di sicurezza e difesa.

Alessio Patalano è ricercatore presso l’Unità di Storia Navale del Dipartimento di War Studies del King’s College di Londra, dove sta completando una tesi di dottorato sull’evoluzione del potere marittimo nel Giappone contemporaneo. La sua attività di ricerca si concentra sui temi della politica di difesa e sicurezza del Giappone dopo il 1945, della strategia e storia navale. Collabora, inoltre, ai corsi di strategia e storia militare tenuti presso l’Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia ed è membro della Società Giapponese di Storia Militare. Nel 2004-05, è stato *research associate* presso il GRIPS (National Graduate Institute for Policy Studies) di Tokyo, dove ha condotto ricerche sui problemi della sicurezza navale in Asia Orientale con la collaborazione dello Stato Maggiore della Marina Militare Giapponese.

2. François Rollier

Il lavoro nel Giappone di oggi: verso un modello anglosassone?

Dalla fine degli anni ‘80 anche in Italia è andato emergendo l’interesse per i modelli organizzativi giapponesi, soprattutto nella media e grande industria. Molte esperienze avviate in quegli anni hanno però dimostrato che l’applicazione *tout court* di tali modelli non riesce a produrre gli stessi risultati se non in contesti dove la tradizione industriale è molto meno radicata, come nel caso dell’impianto Fiat di Melfi. Questo fatto trae origine da una sostanziale differenza nell’impostazione culturale del lavoro nelle due realtà. Il concetto di lavoro che ha caratterizzato il successo industriale giapponese è basato su una struttura in apparenza rigida e con un elevato grado di formalità, ma che grazie ad una forte motivazione interna ai gruppi garantisce notevole flessibilità. Tale motivazione non poggia su sistemi incentivanti come nell’esperienza americana, ed allo stesso tempo i processi di socializzazione non possono spiegare del tutto il fenomeno. Per comprenderne le ragioni occorre indagare nella centralità che il lavoro stesso riveste nella società giapponese, partendo dalle prime ricerche sociologiche di Chie Nakane e di Takeo Doi. In quest’ottica il lavoro tradizionale giapponese può essere definito un’“organizzazione sentimentale”, il cui collante è il contesto sociale di cui fa parte. L’intervento si propone di dare una chiave di lettura del lavoro in Giappone, portando a testimonianza passate esperienze in Giappone ed in Italia, ma anche di comprendere se l’introduzione di nuovi contratti atipici di lavoro abbia di fatto cambiato l’organizzazione del lavoro o la sua percezione, e, nel caso, con quali risultati.

François Rollier vive e lavora a Tokyo. Laureato in Economia e Commercio, ha studiato alle Università di Torino e di Roma Tre. Ex Coordinatore nazionale della Cultura e delle Politiche Giovanili dei DS, e Responsabile della Comunicazione degli Editori Riuniti, dal 1997 al 2000 ha studiato ed applicato alcuni modelli produttivi giapponesi legati al TPS (Toyota Production System) in importanti industrie italiane dell’*automotive*. Si è laureato con una tesi sui processi motivazionali nei gruppi di lavoro giapponesi.

3. Andrea Ortolani

La riforma della giustizia in Giappone e la partecipazione dei cittadini al processo penale.

Diversi aspetti della giustizia penale giapponese sono oggetto di critiche da decenni. L'amplissima discrezionalità degli inquirenti, il sistema della "detenzione sostitutiva" (*daiyō kangoku*), le modalità con cui vengono portate avanti le indagini, ed il tasso di condanne superiore al 99% hanno contribuito a dare al processo penale l'aspetto di una mera rappresentazione, staccata dalla realtà e saldamente nelle mani della pubblica accusa, un guscio vuoto in cui il giudice non fa altro che ratificare la sentenza già scritta dal Pubblico Ministero. Nel quadro più ampio delle riforme intraprese a partire dalla fine degli anni '90 si inserisce la legge volta a creare un sistema di partecipazione dei cittadini al processo penale. Gli obiettivi che il Comitato per la Riforma del Sistema Giuridico ha inteso perseguire attraverso l'istituto dei *saiban'in* (i membri non togati del collegio giudicante) si articolano su due piani: da una parte portare il buon senso del comune cittadino nelle aule dei tribunali, dall'altra ravvivare l'interesse nei confronti della giustizia e, più in generale, della cosa pubblica. La riforma entrerà in vigore nel maggio 2009 e potrebbe costituire uno dei maggiori cambiamenti del sistema giuridico giapponese del dopoguerra. L'intervento ripercorrerà brevemente le vicende che hanno portato all'adozione della nuova legge e ne analizzerà in chiave critica le caratteristiche principali, i possibili punti di forza e i problemi che questo istituto potrà trovarsi ad affrontare.

Andrea Ortolani si è laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Torino nel 2001 con una tesi sugli aspetti teorici e pratici della traduzione del diritto. La sua ricerca si è quindi focalizzata sulle vicende relative alla traduzione e recezione del diritto occidentale in Giappone ed i risultati di essa sono contenuti nella tesi di dottorato in Diritto Privato Comparato discussa presso l'Università di Trento nel 2005. Al momento frequenta il secondo anno del corso di Master in diritto presso l'Università di Tokyo, sotto la guida del professor Kitamura Ichirō. Il diritto giapponese nelle sue molteplici sfaccettature e la sua comparazione con le esperienze giuridiche occidentali costituiscono l'oggetto delle sue ricerche attuali.

4. Andrea Revelant

Decentramento fiscale nel Giappone contemporaneo: bilancio di 15 anni di riforme.

All'inizio degli anni '90, in un contesto di profonda crisi economica e politica, la questione del decentramento fiscale è riemersa in Giappone quale importante tema di dibattito pubblico dopo decenni di sostanziale immobilismo. È stata avviata una graduale ridefinizione dei rapporti tra Stato ed enti locali, nonché tra gli enti locali stessi, con notevoli risultati sia sul piano della legislazione sia nella prassi amministrativa. Questo processo, tuttora in corso, è entrato in una fase particolarmente delicata dopo il lancio della "triplice riforma" per la redistribuzione delle risorse fiscali da parte del governo Koizumi. Considerati limiti e contraddizioni delle misure adottate finora, e in assenza di un ampio consenso sugli obiettivi finali da conseguire, numerosi problemi restano oggi in attesa di soluzione. Nell'intervento si ripercorreranno brevemente le tappe principali della questione, ponendo in evidenza soprattutto i fattori di natura politica che hanno indirizzato pianificazione e attuazione delle riforme. Sulla base di tali considerazioni, infine, si tenterà di delineare un possibile scenario per il prossimo futuro.

Andrea Revelant ha conseguito nel 2008 il Dottorato di Ricerca in Studi Orientali presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, con una tesi sulla politica tributaria nel periodo Taishō. Dal 2007 è iscritto all'Università Waseda come borsista del Ministero dell'Istruzione giapponese. Il suo principale campo di ricerca è la storia politica del Giappone nella prima metà del Novecento. In particolare, ha pubblicato articoli sul rapporto tra partiti e burocrazia (*Asiatica Venetiana* 7-8, 2003/4), lo sviluppo delle tecniche di propaganda di massa (*Atti del XXX Convegno Aistugia*, 2007), la questione della riforma del sistema tributario negli anni '20 (*Atti del XXXI Convegno Aistugia*, 2008).

5. Giulio Pugliese

Politica estera giapponese verso la Cina: conferma del paradigma “realista neo-classico”?

La recente visita del Presidente Hu Jintao sembrerebbe aver portato con sé i venti di una “calda primavera” nelle relazioni politiche sino-giapponesi. Eppure, allargando la prospettiva al di là dei transitori slogan della comunicazione pubblica, molti elementi inducono ad una visione dei rapporti tra i due paesi alquanto diversa, e ancorata ai principi del realismo politico. Il relativo declino degli Stati Uniti d’America e la crescita della Repubblica Popolare Cinese allo status di potenza egemonica regionale potrebbero confermare la validità delle diverse teorie “neo-realiste”, in base alle quali la distribuzione del potere nella struttura internazionale premierebbe una politica del Giappone volta all’equilibrio di potenza. Sennonché, per comprendere meglio la direzione della politica estera giapponese nei confronti della Cina, è importante soffermarsi su un livello d’analisi ulteriore rispetto a quello sistemico, e cioè la dimensione domestica. Variabili interne, cosiddette “intervenant”, giocano, infatti, un ruolo di primo piano. Così, la diffusa diffidenza reciproca, il permanere di questioni irrisolte, tra le quali spiccano le dispute territoriali e il peso della storia, e le forti correnti nazionaliste in ambedue i paesi, lasciano intravedere un futuro ancora “invernale” sul piano politico. Al fine di dimostrare questa tesi, si inserirà il discorso in un *framework* teorico e, tra le diverse teorie, si cercherà di sostenere che il paradigma “realista neo-classico” presenta tuttora diversi vantaggi per la comprensione della tendenza attuale nelle relazioni sino-giapponesi.

Giulio Pugliese ha conseguito nel 2007 la Laurea Triennale in Relazioni Internazionali e Diplomatiche presso l’Università degli Studi di Napoli “L’Orientale” con una tesi dal titolo *“kisha kurabu” e la questione del contingentamento dell’informazione in Giappone*, dopo aver perfezionato la conoscenza del giapponese con un anno di studio presso la Sophia University di Tokyo. È attualmente iscritto al secondo anno del corso di MA presso la School of Advanced International Studies della Johns Hopkins University, dove studia Relazioni Internazionali con indirizzo in Japanese Studies. Si interessa di politica internazionale, specificamente per l’area dell’Asia Orientale, e di giornalismo. Nei mesi di giugno e luglio di quest’anno si trova a Kyoto come stagista presso la Scuola Italiana di Studi sull’Asia Orientale e in agosto lavorerà, sempre come stagista, all’agenzia di stampa Kyōdō News, a Tokyo.

6. Chiara Terragni

La questione energetica sino-giapponese nel Mare Cinese Orientale: sviluppi e prospettive.

La questione del Mare Cinese Orientale nasce come disputa territoriale secondaria tra Giappone e Cina sul problema della titolarità dell’arcipelago delle isole Senkaku/Diaoyu e sulla definizione dei rispettivi confini. Essa, tuttavia, ha assunto un rilievo più interessante in seguito alla scoperta nel 1968 delle potenzialità di sfruttamento in termini di risorse energetiche dei fondali adiacenti le aree contese. Nonostante per più di trent’anni la complessa disputa sulla titolarità dei diritti di sfruttamento abbia paralizzato l’esplorazione delle risorse, fin dal 1985 le due parti hanno periodicamente discusso sulle possibilità di sviluppo congiunto di esse, senza però mai riuscire a raggiungere risultati concreti. Negli ultimi anni, però, si sono registrati importanti cambiamenti, pur rimanendo difficilmente conciliabili le posizioni teoriche. Da una parte la necessità di analizzare e sviluppare il potenziale energetico della zona si è fatta sempre più pressante, soprattutto per la Cina, che ha dato il via a ricerche nell’area; dall’altra sembra essere cresciuta nei due governi la volontà politica di ridimensionare i contrasti sulla questione, appoggiando le ipotesi di collaborazione. L’obiettivo sarebbe un accordo di sviluppo congiunto, anche a prescindere dalla risoluzione della controversia territoriale, come ribadito costantemente anche nel corso delle periodiche consultazioni ad alto livello inaugurate nel 2004 e giunte quest’anno al loro undicesimo appuntamento. Nell’intervento saranno esposti i progetti emersi nel corso di queste consultazioni e si tenteranno di delineare le possibili prospettive, sulla base dell’analisi di altri accordi operativi raggiunti tra le due parti e dei problemi ancora irrisolti.

Chiara Terragni ha conseguito nell’aprile 2007 la Laurea Specialistica in Lingue, Culture e Comunicazione Internazionale presso l’Università degli Studi di Milano, dove ha seguito un curriculum di studi linguistico-politologici focalizzato su Cina e Giappone, con particolare attenzione all’evoluzione delle relazioni bilaterali tra i due paesi e ad alcuni problemi specifici, come la questione del Mare Cinese Orientale. Ha risieduto a Pechino per un periodo di circa due anni perfezionando la conoscenza della lingua cinese presso la Beijing Language and Culture University e svolgendo attività di interpretariato e traduzione. Nella primavera-estate 2007 è stata selezionata per un tirocinio formativo MAE-Crui presso la Cancelleria dell’Ambasciata d’Italia in Cina. Dall’aprile 2008 si trova a Tokyo, dove continua a studiare la lingua giapponese e a condurre ricerche relative ai temi del suo intervento.

7. Roberto Carminati

Considerazioni sul neonazionalismo giapponese contemporaneo: Kobayashi Yoshinori e il “Manifesto dell’arrogantismo”.

Dalla seconda metà degli anni '90 si è assistito in Giappone alla nascita e allo sviluppo di una nuova fase di vigoroso neonazionalismo. Questa tendenza, che pian piano sta assumendo i contorni di un vero e proprio fenomeno di massa, possiede caratteristiche diverse rispetto al passato, non tanto per le tematiche affrontate, ma piuttosto per le strategie mediatiche attraverso le quali la destra nazionalista è riuscita a proporsi in veste nuova a un bacino d’utenza inaspettatamente ampio. Nello specifico, l’intervento cercherà di focalizzare l’attenzione sulla scelta di un media come il *manga*, particolarmente popolare ed efficace poiché in grado di raggiungere in modo trasversale fasce di pubblico diverse tra loro per età, istruzione, ceto e reddito. È questo il caso emblematico del fumetto *Shin gōmanizumu sengen special – Sensō ron* e del suo autore Kobayashi Yoshinori. Quest’opera ha aperto la strada a una nuova letteratura nazionalista popolare, diventando il capostipite di un prolifico filone che comprende altri fumetti, film, musica pop e “indie”, e che si distacca dalle posizioni e dalle strategie comunicative della destra in doppiopetto e da quello delle frange più estremiste. *Sensō ron* non propone la semplice rivalutazione del ruolo del Giappone durante la guerra, ma la utilizza per analizzare i problemi della società contemporanea e fornirne una chiave di soluzione.

Roberto Carminati ha conseguito nell’aprile 2007 la Laurea Specialistica in Lingue, Culture e Comunicazione Internazionale presso l’Università degli Studi di Milano, con una tesi dal titolo *Ideologie e dinamiche del neonazionalismo giapponese contemporaneo. Case study: Kobayashi Yoshinori e il gōmanizumu*. In precedenza si era occupato di mass-media, con un lavoro di tesi di laurea triennale sui *kisha kurabu* (*Kisha kurabu: storia, ruolo e caratteristiche dei circoli della stampa giapponese*). Dal settembre 2007 si trova a Tokyo, dove prosegue i suoi studi come “studente-ricercatore” presso l’Università Keiō con programma annuale.